

PER CHI SUONA LA CAMPANA

di ROBERTO D'ALBERTO

“Le senti le campane, esse vibrano nel cielo, non hanno nessun inganno e nessun mistero”.

Fino a poco tempo fa, quando ascoltavo il suono di una campana, il primo pensiero che mi tornava alla mente era senz'altro una frase poco ecclesiastica e certo anche irriverente, letta chissà dove, e memorizzata per chissà quale motivo; “ Rintocchi di campane, un feretro si avvia, un prete in allegria ”.

Da quando in paese, invece, è nato un comitato che si sta impegnando nel compito di far ricostruire un nuovo bronzo da issare sulla torre campanaria posta dietro alla cattedrale, per la testa hanno preso a frullarmi altri tipi di pensieri sicuramente più edificanti, e addirittura utili al tentativo di comporre quest'articolo. Per dovere di cronaca, vi dico subito che il comitato cui ho appena fatto cenno è formato da padre Marciante, coadiuvato dai ragionieri Pippo D'Antona e Giuseppe Marciante, insieme al commerciante Luciano Nicolosi, l'ex impiegato del tribunale di Sciacca Fino Agona, il capomastro Paolino Pipia, il direttore della posta locale Renzo Parlapiano, il maestro Vincenzo Mulè, il dottor Pellegrino Schittone, e altre persone di cui non sono a conoscenza. Come molti lettori sapranno, l'esigenza di reimpiantare una campana alla Madrice è nata dal fatto che quattro anni addietro, durante la festa di Pasqua, il batacchio che a forza di braccia percuoteva il bronzo è caduto giù, per cui qualcuno che voleva far suonare le campane ad ogni costo ha iniziato a batterla dall'esterno con un qualche oggetto poco appropriato, causandone la rottura.

Di conseguenza, i volenterosi che appena sopra ho ricordato, si sono riuniti e coalizzati per cercare di pianificare uno sforzo economico collettivo proteso al reimpianto di una campana nuova di zecca, dopo avere appurato, comunque, che non era possibile riparare l'antica.

L'iniziativa, neanche a dirlo, è assai degna di lode, prima perché restituisce alla comunità un bene materiale quasi perduto, e poi perché consente il perpetuarsi di una tradizione che affonda le sue radici in una storia ultra centenaria. Il comitato pro campana, dunque, previa accurata indagine di mercato, e una dettagliata analisi dei costi, ha appurato che la costruzione di un nuovo bronzo compresa l'installazione verrebbe a costare poco più di tredicimila euro.

Cifra sicuramente considerevole, che i cittadini caltabellotesi ancora una volta sono stati chiamati a sostenere almeno in parte. La raccolta dei soldi si è svolta così come avviene per tutte le altre questue determinate dall'organizzazione delle varie feste locali, e cioè con una giro per le vie del paese intrapreso dai componenti del comitato e la relativa visita a casa dei cittadini che sono stati garbatamente invitati ad elargire il loro obolo contributivo. Tra mugugni e lamentele, dunque, i caltabellotesi hanno sborsato quasi seimila euro, somma non indifferente, se consideriamo la grave crisi finanziaria che caratterizza questo travagliato scorcio di secolo.

A conti fatti, pertanto, all'appello mancano la bellezza di settemila euro, che l'ottimo arciprete Marciante si è impegnato a ripianare grazie all'esistenza di un fondo economico creato e messo a disposizione dal precedente parroco della Chiesa Madre, l'eccellente reverendo Giuseppe Costanza. Se poi lo sforzo pecuniario non fosse sufficiente, mi è parso capire che gli esimi rappresentanti del comitato sosterranno di tasca loro l'impegno intrapreso, così da onorare nel migliore dei modi il contratto sottoscritto con l'impresa appaltatrice.

La ditta incaricata di ricostruire la campana è la stessa, pensate un po', che nel 1895 riparò o ricostruì quella in uso fino a poco tempo fa. Dopo quasi duecento anni, credo caso rarissimo per tutte le transazioni commerciali esistenti, gli eredi consanguinei della famiglia Virgadamo da Burgio, titolari dell'omonima azienda, hanno avuto il compito di creare un altro bronzo con il medesimo vec-

chio timbro, il Fa diesis. Suono, a quanto si dice, distintivo di questa torre campanaria, che grazie all'ubicazione sopraelevata riesce ad espandere le sue note per tutto il paese, spingendo il rimbombo in condizioni di vento favorevoli addirittura fino a Burgio, Villafranca, Lucca, e le campagne adiacenti alla nostra Caltabellotta.

Il calco della nuova campana realizzato sempre dalla ditta Virgadamo è ormai pronto da tempo, e attende soltanto di essere ricoperto dalla colata di bronzo che le darà corpo e sostanza definitive. I responsabili del progetto campana avevano stabilito, in un primo momento, che il nuovo bronzo fosse ricollocato al posto che gli compete venerdì 26 luglio, in concomitanza con le celebrazioni dedicate alla festa della Madonna. Considerati gli impegni del Vescovo di Agrigento Monsignor Francesco Montenegro, e qualche ritardo dovuto al mancato arrivo del materiale da fondere, però, la data convenuta è slittata ad un giorno non ancora deciso presumibilmente compreso tra l'otto e il quattordici agosto.

Mi preme sottolineare, a tal punto, che tutta l'operazione campana è avvenimento più unico che raro, se valutiamo che l'ultima messa in opera della stessa risale a ben centonovantotto anni addietro, esattamente nell'anno di grazia milleottocentoquindici. Sarà altresì banale, in aggiunta, rilevare che non tutte le generazioni di caltabellottesesi hanno avuto modo, o avranno in futuro, l'opportunità di vivere un evento simile.

Sull'iscrizione posta nella parte inferiore del vecchio bronzo, che una volta rimosso troverà spazio all'interno della Cattedrale sicché tutti potremo ammirarla più da vicino, potremo pertanto leggere; " Dira fugans. 1508. Munificentia populi instaurata anno DNI. 1815. S.Maria+opfice D:Ioseph Virgadamo ter Burgii ", che la gentilissima professoressa di lettere classiche Maria Rita Di Grado in Turturici, ha così liberamente tradotto; " Per fugare presagi funesti. (realizzata) nel1508. Ricostruita grazie alla generosità della popolazione nell'anno del Signore 1815 dall'officina di Giuseppe Virgadamo delle terre di Burgio". Mentre sulla parte superiore della campana, campeggia ; "Ut debeam supersonitu propellere pestes permictunt faciles fulmina". Latino alquanto maccheronico, che grosso modo possiamo intendere; " Per allontanare dall'alto con il suono della campana le pesti atte a scagliare malanni come fulmini".

La fonderia Virgadamo risale al 1500, è l'unica azienda siciliana del settore, e una delle pochissime operanti in Italia. La passione per l'arte di costruire campane, e le tecniche di lavorazione, si tramandano da padre in figlio da diversi secoli. Ormai morto il signor Mario, ultimo erede della famiglia Virgadamo, la fonderia è stata rilevata dal giovanissimo nipote, Luigi Mulè Cascio, che grazie agli insegnamenti e alla frequentazione del nonno è in grado di dare continuità ad un arte che altrimenti sarebbe andata perduta. La ditta dei Virgadamo ha realizzato campane per le chiese di tutto il mondo, e vanta diversi prestigiosi riconoscimenti come il "Telamone" e l'iscrizione nell'albo d'oro per meriti professionali. Anni addietro, e concludo con i brevi cenni informativi sull'azienda di Burgio, i signori Virgadamo sono balzati agli onori della cronaca per aver donato a Papa Giovanni Paolo II una rara cam-

pana di forma ottagonale. Detto questo voglio fare presente, o meglio, ho semplicemente piacere di ricordare ai lettori, che le campane assolvono ogni giorno precisi compiti sociali.

Sono loro infatti, che scandiscono al ritmo dei rintocchi i matrimoni, la dipartita dei cittadini, i sacramenti, i funerali, le feste patronali, le novene, le solennità, l'annuncio della Santa Messa, l'Ave Maria, e altro ancora.

Mentre anticamente, quando sugli abitati gravavano tanti altri tipi di pericoli e la vita era molto più dura e rischiosa, erano sempre le campane ad allertare i cittadini da minacce imminenti tipo lo scoppio della guerra, l'arrivo di pirati o predatori vari, e a mettere in guardia dagli incendi, dalle pestilenze, e da qualsiasi minaccia si presentasse all'orizzonte. Per dar tono all'articolo, inoltre, mi compiaccio di rammentare le parole usate dal Beato Papa Giovanni Paolo II, che da par suo, e con la consueta spiritualità, ha sintetizzato le funzioni delle campane scrivendo: " Le campane delle chiese, aiutano a non dimenticare la domenica come il giorno del Signore, rappresentano la "Voce di Dio" per chi crede e sono annuncio per chi non crede.

È una bella cosa ascoltare il suono delle campane, che cantano la gloria del Signore da parte di tutte le creature. Lo scandire di rintocchi da parte di migliaia di campanili di tutto il mondo, è come una liturgia celeste...Ciascuno di noi porta in sé una campana molto sensibile. Questa campana si chiama cuore. Questo cuore suona e mi auguro che il vostro cuore suoni sempre delle belle melodie". Personalmente poi, e a quel che vale, tengo a farvi sapere che i miei contatti diretti con bronzi e affini si sono interrotti quando ancor piccolo, durante una maramaldesco tour campanario in giro per il paese insieme ai miei amici d'infanzia, ci cadde tra i piedi senza per fortuna alcuna conseguenza il battaglio della campana del convento di San Pellegrino, mentre maldestramente cercavamo di fare una bella scampanata fuori orario.

Grande paura, grandi sghignazzi, ma dopo un attimo monelli più di prima, e via verso la campana della chiesa Madre per un ennesima scampanellata. Una volta cresciuto, le campane ho imparato ad apprezzarle solo attraverso libri e poesie. "Che hanno le campane, che squillano vicine, che ronzano lontane? è un inno senza fine....", chiosava Pascoli. Come non ricordare, per l'occorrenza, il povero Quasimodo, immortale personaggio letterario scaturito dalla fantasia di Victor Hugo, il deforme campanaro del romanzo "Notre- dame de Paris", consunto d'amore per la bella zingara Esmeralda e reso sordo dalle maestose campane della cattedrale parigina con le quali era tutt'uno.

O il capolavoro di Ernest Hemingway, "Per chi suona la campana", titolo tratto da un famoso sermone di John Donne, che ammoniva; "Ogni morte di uomo mi diminuisce, perché io sono parte dell'Umanità. E così non mandare mai a chiedere per chi suona la campana; essa suona per te".

Ecco, potissimo ricordarlo sempre, che strisciamo tutti sotto lo stesso cielo, forse il mondo sarebbe un poco migliore.